



Se credi di essere un giornalista da Pulitzer, guarda "Il corridoio della paura"

Descrizione

Un giornalista molto ambizioso si fa rinchiodare in un ospedale psichiatrico: il suo obiettivo è descrivere direttamente la propria esperienza con i malati di mente – e vincere il Premio Pulitzer.

In due parole. Ottimo film dai toni hitchcockiani con un tocco di follia in più, capace di essere particolarmente appetibile per gli amanti del thriller psicologico. Un protagonista apparentemente sicuro di sé, ed in cui è facile riconoscersi, viene progressivamente travolto dal male interiore che affligge l'ospedale psichiatrico. Il tutto diventa una scusa per tenere sulle spine lo spettatore, lanciare messaggi sociali e satireggiare razzismo e intolleranza.

Un ospedale psichiatrico diventa teatro di un omicidio ai danni di un paziente, ed un giornalista intraprendente – aiutato dalla compagna spogliarellista – si fa ricoverare fingendosi impazzito. Lo scenario che si apre davanti a lui è inquietante: il "corridoio della paura" + quello dell'ospedale, nel quale i ricoverati trascorrono "l'ora dell'amicizia" comportandosi come se fossero sul corso principale della città. Due infermieri (prevedibilmente uno "buono" e l'altro "cattivo") ne seguono perennemente i movimenti, mentre Johnny Barrett fa amicizia con un italiano-tenore, con un reduce dalla guerra in Corea, con un nero che inneggia al Ku Klux Klan e con un promettente fisico regredito allo stato infantile. Grandissima cura dei dettagli, riprese efficaci ed incisive ed ottime interpretazioni la fanno da padrone, in un film in cui la follia arriva sempre senza preavviso (e in modo probabilmente non irrealistico).

Lo scorrere del film è suddiviso fra tre personaggi in particolare, da cui il protagonista cerca di trarre informazioni per risolvere il caso di omicidio. Particolarmente riuscita la sequenza annessa al razzismo, nella quale il ragazzo di colore fa un vero e proprio comizio nel corridoio, riuscendo ad istigare tutti i pazienti contro un singolo: una scena che rivela uno dei tanti messaggi di natura satirico-sociale del film stesso. Il contesto de "Il corridoio della paura" fa



capire, effettivamente, quante poche possano essere le differenze tra il mondo reale e quello di un ospedale psichiatrico, in quanto in entrambi regnano sostanzialmente i medesimi meccanismi perversi. Le incomprensioni, la mancanza di comunicazione ed i fraintendimenti sembrano coniugarsi ai medesimi livelli, con la differenza che la parte repressiva viene affidata agli infermieri invece che alle autorità. Geniale, poi, che Fuller abbia reso le allucinazioni dei vari personaggi a colori (i *footage* tratti da “*Japan for House of Bamboo*” e quelli girati per l’incompiuto “*Tigrero*”), mentre il resto del film è in un vivido bianco e nero.

Una nota di merito ulteriore è legata poi al meccanismo quasi hitchcockiano con il quale i due amanti si fingono fratello e sorella: gli incontri che avvengono periodicamente nel “giorno delle visite” sono dei veri e propri capolavori di tensione, proprio perchè i due sono tentati dal comportarsi da coppia mentre il resto del mondo deve credere che siano consanguinei.

Una visione “must”, in definitiva, nell’ambito del filone *thiller* “manicomiale”, che molti emuli avrà negli anni successivi (“*Qualcuno volò sul nido del cuculo*” e, più recentemente, *Gothika*).

Categoria

1. Recensioni

Data

03/03/2024

Data di creazione

03/03/2023

lipercubo.it